

La Rochelle, la vendetta dello spirito

DA DANDY A NAZI

Così è definito lo scrittore francese in una recente biografia. Collaborazionista, sostenitore di teorie razziste ed ariane, morì suicida nel 1945. Per sfuggire alla morte «politica».

di Marco Dolcetta

La mattina del 15 marzo 1945, i giornali della Parigi liberata, annunciano, con un grande articolo in prima pagina, un mandato giudiziario contro Pierre Drieu La Rochelle, con l'accusa di aver collaborato con il tedesco invasore. Drieu ha appena terminato di scrivere un racconto la sera prima. Il titolo è *Racconto segreto* dove il protagonista dice, in un'accusa davanti ad un giudice immaginario: «Sarò condannato come tanti altri per qualcosa di molto transitorio ed effimero di cui domani nessuno vorrà più parlare...» ma, alla fine, scrive anche: «siate fedeli all'orgoglio della Resistenza come io sono fedele all'orgoglio della Collaborazione, non tracciate più di quanto lo faccia io. Condannatemi alla pena capitale. Si sono un traditore ho avuto un'intesa col nemico, ho portato in dote l'intelligenza francese al nemico, non è colpa mia se questo nemico non è stato intelligente... Non sono solo un Francese, io sono un Europeo. Anche voi lo siete senza saperlo o sapendolo... Ma noi ab-



Lo scrittore francese Pierre Drieu La Rochelle

biamo giocato io ho perduto io chiedo la morte...». Gabrielle, la cuoca, al suo arrivo, la mattina del 16 marzo 1945, lo trova seduto vicino al lavabo su una sedia. Subito stacca il tubo del gas dalla bocca di Drieu ma non sa che lui ha già inghiottito tre tubi di sonnifero. Ma quali possono essere stati gli ultimi pensieri che sono corsi nel cervello di Drieu pochi attimi prima di addormentarsi per sempre? Il 18 febbraio 1945 Drieu lascia sul diario un appunto che va molto probabilmente considerato l'approdo finale del suo pensiero politico. In tre pagine egli avanza infatti, a meno di un mese dal suicidio, un'articolata definizione del fascismo, e precisa la propria concezione razzistica della storia. Per Drieu il fascismo si è rivelato un fenomeno essenzialmente borghese, ma ciò non implica che vada considerato come l'espressione degli interessi capitalistici, poiché borghesi e capitalisti non sono gli stessi individui, o, comunque, di rado si identificano. È la piccola borghesia ad

In un racconto scrisse: «Sono un traditore... io ho perduto io chiedo la morte»

aver costituito lo zoccolo duro del movimento fascista, il quale per impossessarsi del potere si è giovato della crisi del socialismo, dell'anarchismo e del sindacalismo, oltre che della crescita del nazionalismo. «Sintetizzando» Drieu, si può dire che il fascismo è stato «un tentativo allestito da elementi di tutte le classi per sfuggire al marxismo, incorporando una parte, una piccola parte anche di implosione della metodologia marxista». L'evoluzione del fascismo italiano ha visto il passaggio da una fase movimentista ad una conservatrice per via dell'irrigidirsi del partito, delle correnti di

sinistra all'interno di esso e per l'indebolirsi della nazione in generale. Il nazismo invece rimanendo un «movimento di massa», ha proceduto più avanti «nella prospettiva socialista e popolare». Ad entrambi sono state fatali le imprese militari, che hanno finito per restituire ai quadri dell'esercito e a quelli capitalistici, egualmente impegnati nell'economia di guerra, gran parte della loro influenza. Non solo: la stanza Europa non ha saputo alimentare il fascismo, laddove la campagna ancora intatta dalla industrializzazione nascente ha mantenuto in vita, rigoglioso, il bolscevismo. Alla radice di questa trasformazione, come di ogni altra, si colloca dunque un «dramma della razza»: lo stesso fascismo mediterraneo e cattolico altro non è che «un tentativo di rivolta contro l'egemonia anglosassone e profeticamente contro l'egemonia slava che si fa avanzare». È allora lecito concludere che «la questione della razza è molto più importante della questione sociale».

Fu affascinato dall'induismo e dal Vangelo di San Giovanni «purezza» senza compromessi

Fin dal novembre del 1942 Drieu si augura di andare incontro ad una morte «degnata del rivoluzionario e del reazionario» che ritiene di essere. Il suicidio che avverrà nel marzo 1945, è da lui più volte preannunciato, nel corso della propria vita, come risposta agli accadimenti politici. La biografia francese Dominique Desanti nel libro *Drieu du dandy au nazi* ha sostenuto la stretta correlazione del gesto estremo di Drieu con il progredire degli eventi bellici. Ma elementi nuovi entrano nel panorama culturale di Drieu con l'accrescersi del suo isolamento: il misticismo, la passione per la teosofia, l'esoterismo, le re-

ligioni. A solleticare l'interesse dell'ultimo Drieu sono soprattutto i rapporti fra Oriente e Occidente, da lui visti sintetizzati in quella che considera la suprema espressione al tempo stesso razziale e culturale che sia dato di incontrare nella storia dell'umanità: l'arianesimo. È l'unico francese a stimare Alfred Rosenberg, il mistico della cultura tedesca autore del vangelo ariano *Il mito del XX secolo*, un altro maledetto. L'arianesimo nel Drieu del '40-'45 è strettamente connesso allo studio delle religioni, la cui natura abissale lo ha sempre attratto. Più d'ogni altra lo affascina la concezione induista, con i suoi richiami all'ineffabilità del principio supremo, all'eternità dell'essere, all'inscindibilità del binomio azione-conoscenza. Ora, agli occhi di Drieu induismo significa soprattutto arianesimo. La *Bhagavadgita* diviene uno dei suoi libri di riferimento tra le letture dell'ultima fase si trova però anche un San Giovanni: il cristianesimo greco è infatti per Drieu l'unico possibile, in quanto «pura spada dello spirito, senza compromessi». È ipotizzabile che Drieu si tolga la vita per una sorta di repulsione verso l'idea di una morte «politica» in tempi che vedono la politica allontanarsi dal suo orizzonte. La critica ha affermato che *Racconto segreto*, l'ultimo scritto autobiografico di Drieu, costituisce il tentativo di rileggere la propria vita sotto la luce della morte, come per ricondurre ad unità e dare un senso univoco e lineare alle scelte di trent'anni. Si è finora tentato di comprendere a che cosa Drieu la Rochelle intenda rispondere quando, il 15 marzo 1945, decide di uccidersi, entrando così in quella che aveva definito la «nobile confraternita» dei suicidi. Non sarà forse fuori luogo, soprattutto trattandosi di un personaggio che così ampio spazio ha sempre riservato all'autoanalisi, dargli direttamente la parola. «Il suicidio è la vendetta antica, eterna, il gesto deprecato del vinto che getta il suo sangue sul vincitore».

IL VENERDÌ NERO

Il colore dei soldi e della morte

MICHELE DE MIERI

Dopo averci fatto scoprire un autore contemporaneo di grande bravura come David Sallis, Giano Editore ha cominciato a proporre i romanzi di alcune importanti, ma da noi poco note, autrici americane dell'età d'oro del romanzo e del cinema noir; dopo *Un cadavere di troppo* di Leigh Brackett sempre dagli anni Quaranta arriva *In un posto solitario* (trad. di Anna Maria Biavasco, pp.255, 16 euro) di Dorothy B. Hughes. Nata nel 1904 a Kansas City, nel Missouri, la Hughes visse tra la California e il New Mexico una lunga vita - morì nel 1994 - come giornalista, poeta ed autrice di una quindicina di romanzi gialli e noir. Negli anni Quaranta postbellici la California è ancor di più l'eden di una generazione di americani che ha combattuto la guerra in Europa e nel Pacifico, il premio per esser tornati a casa dopo aver fatto il proprio dovere, il luogo dove reclamare il personale pezzo di sogno americano: lavoro, successo, famiglia e rispettabilità nell'ambito della comunità. A Dix Steele, un ex pilota di guerra dell'East Coast trasferitosi a Santa Monica, le cose non sembrano però andare in questo senso: non ha i soldi per fare una vita elegante, ha convinto il suo ricco ma tirchizio zio a finanziarlo per un anno in California, con la scusa che sta tentando di scrivere un *noir*. Come già all'università Dix utilizza il suo fascino da perfetto uomo medio per sedurre sia gli uomini, da cui ricava prestiti e favori, sia le donne, da cui vorrebbe sentimento e passione. Fin dalle primissime pagine apprendiamo che Steele ha un altro e più complicato problema: è un assassino, uccide, strangolandole, delle donne che avvicina con relativa facilità grazie alla sua gradevole apparenza. Finché nella sua vita non appare una dark lady, l'affascinante Laurel Grey. Prima che un puntuale ritratto di un mondo - quello dell'America postbellica, dove uomini forse segnati nella psiche da anni di battaglie cercano di appagare pulsioni disperate in una società che però gli oppone donne sempre più libere e forti - *In un posto solitario* è il racconto di una società dove il danaro, il successo - la loro mancanza - rendono schiavi, cattivi, infelici.

UNA CONFERENZA MONDIALE A Venezia si terrà in settembre un summit per discutere delle prospettive di un'alleanza tra politica, economia, etica e ricerca

Il futuro della scienza è il benessere del futuro

di Cristiana Pulcinelli

Se una cosa è scientificamente possibile, state sicuri che qualcuno prima o poi la farà. Perché allora farci cogliere impreparati? Meglio pensare a come gestire le innovazioni prima che irrompano nella nostra vita, stravolgendola. Così la pensa Umberto Veronesi e intorno a questa idea ha costruito la prima conferenza mondiale sul «futuro della scienza» che si svolgerà dal 21 al 23 settembre prossimo a Venezia. Ieri a Roma si è svolta la presentazione di questo evento. Ospiti del sindaco Veltroni, nella sala della Protomoteca, assieme a Veronesi, Giuliano Amato, Mario Monti, il

cancelliere della Pontificia Accademia delle scienze Marcelo Sanchez Sorondo, la genetista Chiara Tonelli e Marco Tronchetti Provera, in rappresentanza della fondazione Tronchetti Provera che, assieme alla Fondazione Veronesi e alla Fondazione Giorgio Cini, ha organizzato la conferenza. L'idea è quella di riportare la scienza al centro del dibattito culturale e sociale, dopo un periodo in cui la società è stata attraversata da «un movimento di diffidenza, a volte perfino di ostilità nei confronti della scienza» per dirla con le parole di Veronesi. Questo distacco dalla società ha prodotto un arretramento culturale: «Siamo stati invasi dal pensiero irra-

zionale», dice Veronesi. Ma in Italia dobbiamo anche fare i conti con il fatto che siamo il paese che investe meno in ricerca e che le nostre facoltà scientifiche sono sempre più vuote. Bisogna invertire la tendenza e cercare nuove alleanze. Tenendo conto del fatto che la scienza ha avuto uno sviluppo talmente veloce negli ultimi anni da giustificare qualche preoccupazione. In particolare, dice sempre Veronesi, preoccupa il fatto che la tecnologia sia sfuggita al controllo della scienza, perché «se la scienza risponde a valori come la ricerca della verità e l'universalità, la tecnologia risponde solo al mercato».

Sulla base di questi presupposti, gli organizzatori della conferenza hanno pensato di chiamare scienziati, filosofi, economisti, politici, religiosi, giuristi per cercare, tutti insieme, di ricreare un dialogo tra il mondo della ricerca scientifica e la società civile e produttiva. Un dialogo che - ha detto Tronchetti Provera - «è uno dei presupposti per lo sviluppo tecnologico e culturale e per il rilancio dell'economia globale». Le sessioni della conferenza sono dunque pensate come un confronto tra le diverse parti della cultura e della società. Nella prima giornata, ad esempio, il cancelliere dell'Accademia della scienza del Vaticano parlerà di scienza e reli-

gioni assieme al rettore della moschea di Parigi e al presidente della comunità ebraica italiana. Sempre il primo giorno si parlerà di scienza e etica assieme a Edgar Morin, e di libertà di ricerca e filosofia. Nella seconda giornata, Carlo Rubbia presiederà una sessione dedicata alle future risorse energetiche e contemporaneamente si parlerà della rivoluzione che le ricerche sul Dna hanno portato nella medicina che nell'agricoltura. E, ancora, Umberto Veronesi presiederà una sessione dedicata a una delle sfide più grandi per la ricerca: vincere il cancro. La conferenza si chiude con quella che è la ciliegia sulla torta: una giornata dedicata ai rapporti tra

scienza e potere. Il potere della tecnologia, il potere economico e il potere politico. Per quanto riguarda la sessione sull'economia è stato chiamato a presiedere la discussione Mario Monti che ha ricordato come la scienza sia un fattore di competitività economica: «Un problema gravissimo oggi per l'Italia». A Giuliano Amato invece il difficile compito di gestire la sessione sulla politica. Difficile perché «al pensiero politico la società affida la regolazione di ciò che è di interesse generale e quindi la politica si infila in tutti i campi che vengono trattati dalla conferenza e deve fare i conti con quel concetto fisarmonica che è il principio di precauzione».

fabio bolognini / exploit

olio di colza
e altri 30 modi per risparmiare,
proteggere l'ambiente
e salvare l'economia italiana



jacopo fo
con contributi di
Dario Fo, Franca Rame, Simone Canova,
Maurizio Fauri, Maurizio Pallante,
Maria Cristina Dalbosco.

in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità